

L'incontro

*Supplemento de "L'anziano" di maggio n. 5 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre, per gli amici del Centro don Vecchi,
per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275*



MAGGIO PER MARIA

La tradizione cristiana dedica il mese di Maggio a Maria. Un mese per riscoprire il ruolo della Madre di Gesù nella vita dei credenti, ma anche un mese per riscoprire la donna Maria con tutta la sua ricchezza sovrana di femminilità che si riverbera nel volto e nel cuore di tutte le nostre donne.

Incontri

FINCHE' VI SONO AL MONDO CRISTIANI COME QUESTA ULTIMA MARTIRE, SENTO L'ORGOGGIO DI ESSERE TALE

Riprendo integralmente dalla bella rivista "Presenza cristiana" il profilo che ne fa di Annalena Tonelli, morta martire in Kenya un paio di anni fa. Una donna sola, libera, intelligente e credente, senza retrovie di sussistenza, in mezzo ad un mondo ostico la nuova martire testimonia in maniera limpida ed estrema l'amore per l'uomo; il più misero e il più abbandonato, il più chiuso al dialogo. La vita e la testimonianza di questa martire dei nostri giorni emana un fascino che fa sognare un modo nuovo di essere discepoli di Cristo e fa inorridire ad un tempo per la nostra tiepidezza e poca generosità.

don Armando

Annalena Tonelli:

Una vita donata per "gli ultimi degli ultimi"

Ho potuto dedicare solo poche parole, nella Nota con la quale ho iniziato il nuovo anno, alla bellissima testimonianza che da di sé la volontaria cristiana laica Annalena Tonelli. Le solite ragioni di spazio non me l'hanno permesso, e forse non è stato un male, almeno per me. Annalena merita una più adeguata e compiuta memoria per la sua ammirevole vita, spesa "per restituire vita ai poveri in Africa". Nel discorso che facevamo sul volontariato entrava di diritto la figura, attuale ed eroica, di Annalena Tonelli, nata a Forlì nel 1943. Nel mio lungo interessarmi di volontariato missionario non avevo mai sentito niente di lei, e niente o poco saprei anche oggi se, provvidenzialmente, non fosse stata proprio lei a raccontare di sé in una bellissima testimonianza, offerta in occasione di un "Convegno per la Pastorale della salute", tenuta in Vaticano. E così, calma e sorridente, raccontò come scelse "di essere povera tra i poveri

d'Africa. Scelsi di essere per gli altri -i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati- da quand'ero ancora bambina, e così sono stata e continuo ad essere fino alla fine della vita". Si laurea in legge, e vorrebbe subito partire per l'India. Ma sono pronte le suore della Consolata a invitarla in Kenya a insegnare inglese. Ma, proprio come Madre Teresa di Calcutta, scopre che il Kenya non è poi solo quel fantastico posto turistico di cui si favoleggia. Accanto alle spiagge dei ricchi, vi è la grande miseria dei poveri. E così, di poveri in poveri, passa in Somalia, a Mogadiscio. E racconta: "Tutto mi era contro. Ero giovane e dunque non degna né di ascolto né di rispetto. Ero bianca e dunque disprezzata da una razza che si considera superiore a tutte le altre. Ero non sposata, un assurdo in quel mondo in cui il celibato non esiste e non è un valore per nessuno".

E continua nel raccontarsi: "Vivo a servizio, senza un nome, senza la sicurezza di un Ordine religioso, senza appartenere a nessuna organizzazione, senza uno stipendio, senza versamento di contributi volontari per quando sarò vecchia...". E intanto scriveva agli amici in Italia: "Qui morire è come vivere. La mia morte, la mia malattia, il mio dolore non sono assolutamente diversi dalla morte, dalla malattia, dal dolore di uno di questi adulti o dei bambini che muoiono sotto i nostri occhi ogni giorno, sui gradini di casa nostra".

Sembra una curiosità, ma non fu tale per Annalena, e nemmeno lo è per me. Trovo citato, curiosamente, a questo punto, un bel pensiero di un uomo politico comunista, Luigi Pintor, che in un suo libretto, "Servabo" (Torino, 1991), scrive: "Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi". E Annalena commenta per sé: "Rimango fedele al mio manipolo di sventurati, non potrei mai abbandonare questi poveri e fino a quando Dio mi darà vita, io sarò con



loro, per loro". La sua vita, dunque, fu votata tutta "per loro e con loro". Per concludere: "*Potessi io vivere e morire d'amore. Mi sarà dato?*".

Sì, le fu dato: due anni dopo, il 5 ottobre 2003, nel Somaliland. Quando fu raggiunta dalla pallottola di una pistola, che la colpì al capo. Annalena Tonelli, volontaria cristiana laica in missione, dorme ora a Wajir (Kenia), "tra i suoi".

SGUARDO SUL QUOTIDIANO

“Pace a voi”

Da quattro anni ormai ascoltiamo dai telegiornali l'aggiornamento dei bollettini di guerra provenienti dal fronte iracheno. Proprio l'altro giorno un attacco è stato sferrato contro una pattuglia del contingente italiano. A parte questa notizia che forse può aver ridestato un po' le nostre coscienze, per il resto le continue carneficine di cui è teatro questo martoriato territorio poco distante da noi ci lasciano indifferenti. Abbiamo raggiunto il livello di saturazione nei riguardi di avvenimenti tragici che ora trovano sì e no spazio in ottava pagina. Ma non si muore solo in Iraq.

In un Nepal sotto assedio, dopo giorni di scioperi e proteste da parte della popolazione che al grido di “Democrazia” contesta il regime dispotico di Re Gyanendra è stato dichiarato il coprifuoco. Katmandu, la piccola metropoli di un milione e mezzo di abitanti incastonata tra le montagne dell'Himalaya è un'oasi deserta di paura ed angoscia. I dimostranti hanno deciso di non farsi più intimidire dai fucili e dai bastoni dell'esercito. Le vittime non si contano. Ma non si muore solo in Nepal.

Oggi si spara e si muore anche in Palestina, in Afghanistan, in Kurdistan, in Cecenia, in Georgia, in Algeria, in Ciad, nel Darfur, in Costa d'Avorio, in Nigeria, in Somalia, nel Burundi, in Congo, in Angola, in Pakistan, nel Kashmir, in India, nello Sri Lanka, in Birmania, in Indonesia, nelle Filippine, in Colombia. Questi conflitti sono costati la vita, finora, a più di cinque milioni e mezzo di persone. E se si aggiungono le guerre concluse negli ultimi cinque anni il bilancio delle vittime sale a sette milioni e mezzo di morti. La metà dei conflitti in atto è concentrata in Africa. L'altra metà in Medio Oriente e in Asia. Tutte le guerre si stanno combattendo nelle zone più povere, tra i più poveri, del nostro pianeta. Territori di sfollati, di orfani, di famiglie annientate, di bambini senza futuro, di padri e madri senza case, di uomini e donne con un domani da ricostruire.

È stata un grande dono la pagina del Vangelo di questa mattina. Gesù è appena stato crocifisso ma il suo

sepolcro dopo tre giorni è stato ritrovato vuoto, con la grossa pietra rimossa dall'ingresso ed il sudario per terra. I discepoli, scossi ed increduli, se ne stavano tutti assieme chiusi in casa con le porte e le finestre ben chiuse per paura di essere riconosciuti. Quand'ecco che Gesù appare in piedi in mezzo a loro dicendo: “Pace a voi”. Tale è lo sgomento e lo spavento che Gesù, mostrando le mani ed il costato, dice di nuovo “Pace a voi”.

Nulla di più semplice, nulla di più

meraviglioso. “Pace a voi”. E ancora: “Amatevi gli uni gli altri. Amate il vostro prossimo come voi stessi”. Nessuna rivoluzione, nessuna rivendicazione, nessun sommovimento potrà mai essere così forte, incisivo e determinante come questo messaggio che è l'unico veramente rivoluzionario. E allora, che Gesù, Maometto, Allah, Buddha bussino al cuore di ogni uomo e donna su questa terra, di ogni cristiano, di ogni musulmano, di ogni islamico, di ogni credente e non credente, di chi imbraccia il fucile e di chi sta comodo sul sofà di casa: “Pace a voi”. E che ognuno di noi, cristiano, musulmano, islamico, credente o non credente, ricco o povero, abbia il coraggio e la forza di rispondere: “Pace a te”.

Marco Doria

Vangelo oggi Intervista al Centurione

Avrà sui quarant'anni, è un pezzo di uomo grande e grosso con due mani così. Indossa la lorica a lamelle e i sandali, l'elmo è sul tavolo. E' qui da anni e so che si è affezionato

a questa terra e a questa gente, gli ha anche costruito la sinagoga.

“Che cosa stai facendo?”. “Scrivo, non vedi?”. “Posso chiederti a chi scrivi? E' una lettera mi pare”. Mi guarda da sot-

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

“La legge misteriosa del dolore” è un'espressione che fa pensare: il mistero del male nel mondo, del dolore innocente, di tante sofferenze umane fisiche e morali, ingiuste ai nostri occhi... Tema consonante con la Pasqua: la sofferenza del “giusto”. Un Giusto doveva morire per ridare al mondo «la forza di vivere e sperare».



NEL DOLORE SPERO

Signore, ho l'anima piena di amarezza e rischio di essere sopraffatto dallo sconforto.
Dammi la forza di accettare questa sofferenza che mi fa partecipe della tua passione e del tuo dolore.
E se in un istante di debolezza mi dovesse sfuggire un gesto di rivolta, protestando la mia innocenza, ricordami, o Signore, che tu stesso, pur essendo infinitamente buono, sei stato crocifisso.
Rinnova in me il coraggio di affrontare quanto mi riserva la legge misteriosa del dolore; che giorno dopo giorno va restaurando nel mondo la forza di vivere e sperare.

Padre Giacomo Perico

to in su, sorseggia un po' di vino e mi studia.

"Siediti. Sto scrivendo a Tiberio, voglio tornare a Roma." "Hai la tua famiglia a Roma? Perché vuoi tornare a casa?"

"Se tu avessi visto quello che ho visto io non me lo domanderesti. Ho fatto la campagna d'Africa, quella in Gallia e in Tracia, ne di ho ferite addosso, ne ho visti orrori: noi soldati siamo abituati alle atrocità. Ma questo Nazareno..." "Ti ha colpito molto la sua morte?"

"No, non la sua morte. Vedi, come centurione in quei due giorni ho seguito continuamente quell'uomo; con i miei legionari. Su e giù, prima da Caifa, poi da Erode -buono anche quello- poi di nuovo da Pilato, in mezzo a tutta quella gente fanatica, inviperita, che gridava "a morte". I soldati lo hanno bastonato a sangue e coperto di sputi, per puro divertimento, parlo dei soldati siriani che sono peggio dei cani. Dopo, alla fortezza, lo hanno mezzo massacrato coi flagelli. Basta, doveva finire lì, e invece lo hanno portato, su al Golgota, ogni minuto cadeva, si rompeva dappertutto, il viso, le ginocchia. E lo hanno crocifisso. Ame

queste atrocità gratuite hanno sempre dato fastidio. A Roma non si crocifigge uno che non ha fatto niente, neanche sotto Tiberio che pure governa col terrore. Io credevo in lui. Sono pagano, ma lui mi ascoltò quando gli chiesi di guarire il mio servo che stava morendo. Per finire il discorso, il decurione ha diviso le sue vesti, lui non gridava, chiedeva da bere, gli hanno allungato della "posca", una bella porcheria. Diceva: "Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno". Comunque, non la sua morte mi ha sconvolto, ma quello che è successo e che ho capito subito dopo, nessuno ci crederebbe: un terremoto e un uragano insieme, vedevi la terra che si squassava, il cielo nero come di notte. Tutti scappavano. Ma io in quel pandemonio sono stato folgorato dalla verità: quell'Uomo era veramente il figlio di Dio. Quell'uomo - ripete e scandisce lentamente le parole - ha subito il martirio per salvare l'umanità, capisci? Quell'uomo, che questa terra ha condannato. Io sono ancora sconvolto, non posso, non posso più vivere in questa terra."

Laura Novello



LA TESTIMONIANZA DELLA SETTIMANA

"Soldi non ce n'erano, e quell' impresa era decisamente ardita, ma..."

Dopo poco tempo che era in mezzo a noi, padre Tarcisio si lanciò in un'impresa che a molti sembrò "esageratamente ardita". I giovani della parrocchia non avevano uno spazio dove incontrarsi, dove giocare, dove dialogare e dove fare esperienza di fede: bisognava realizzare un patronato! Soldi non ce n'erano ma lui dimostrò una fede assoluta nella Provvidenza e nella generosità delle persone: diede inizio ai lavori facendo realizzare i campi sportivi e attrezzando alcune stanze del seminterrato della chiesa. Nel giro di meno di due anni tutte le spese erano coperte e i giovani riempivano il patronato ogni giorno dell'anno. Poi, un giorno di settembre, improvvisamente, il Signore lo ha preso con sé. E a noi, rimasti attoniti e tristi, sono tornate in mente le sue parole: "Fate di Cristo il vostro punto di riferimento, continuate voi a far "vivere" il patronato, non dimenticatevi degli "Ultimi", uscite dai cancelli, andate ad incontrare i giovani per le strade". È stato questo il suo testamento, mai scritto sulla carta, ma

trasmessoci nella sua carne. Oggi il patronato è ancora a servizio dei bambini e dei giovani e noi continuiamo a credere che questo luogo può essere ancora oggi un posto "speciale" dove, per una strada che non è quella della catechesi tradizionale, qualche giovane può ancora incontrare il Risorto e dove Lui continua a manifestarsi. In questi anni, infatti, è partita una serie di iniziative e di attività che ogni volta ci hanno fatto esclamare che il Signore ha benedetto questo ambiente con la forza della Sua invisibile presenza. Come non riconoscerlo infatti in quell'attività, chiamata "laboratorio" partita dall'idea di una mamma e che, grazie al coinvolgimento di genitori, nonne e animatori più giovani, ogni settimana raccoglie oltre quaranta bambini delle elementari in attività all'apparenza solo manuali-artistiche, ma, nella sostanza, momento straordinario di aggregazione tra i bambini, tra gli animatori, tra i primi e secondi e con il coinvolgimento delle famiglie? E come restare indifferenti di fronte alla "festa del

patronato" che, nel corso degli anni, anche modificandosi nella sua originaria organizzazione, è uscita dai cancelli ed è andata per un po' nel parco della Bissuola? Crediamo che l'Eucaristia celebrata all'arena del parco, che ha visto una sempre maggior presenza di persone, sia un segno dei tempi che ci fa riflettere non poco sull'importanza di "aprire" la nostra parrocchia, al di là di quelli che sono i suoi "confini" che a volte rischiano di farci credere che, curare il nostro orticello, sia sufficiente per essere dei buoni cristiani. Possiamo non tener conto che il patronato, come ormai ogni ambito della nostra società, è frequentato da bambini provenienti da paesi e culture diversi dai nostri? O è proprio attraverso loro che il Signore bussa alle nostre porte e ci interpella invitandoci ancora ad accoglierli ripetendoci che "chi accoglie uno di loro, accoglie me" ?

L'esperienza del patronato della parrocchia della Beata Vergine Addolorata di Mestre è raccontata in questa testimonianza comunitaria resa dagli attuali animatori

Le attese degli uomini d'oggi

QUALE CHIESA ?

Durante la mia giornata trovo anch'io un certo qual momento di ricreazione e di sollievo; né uso molto la televisione, anzi preferisco spesso lasciarla spenta con tutte quelle disgrazie, delitti, imbrogli ed altre diavolerie che ci propina. Allora di quando in quando mi piace sfogliare i miei molti, troppi libri alla ricerca di ricordi, di trovate, magari anche di storielle, per non dir barzellette, così come capita di poter un pò sollazzarmi o sollazzare qualcuno. Trovo l'altra sera una paginetta gustosissima: l'autore è un prete che mi onora della sua amicizia ed io me ne compiaccio, don Luigi Trevisiol. Gli ho chiesto ed ottenuto il permesso di pubblicarla per farne dolce dono ai lettori. E' tolta dall'aureo libretto "Il colore dei giorni" e si intitola: "La Chiesa di Gesù". Ci fa pensare.

"La Chiesa che Gesù ha amato e per la quale ha sacrificato la sua vita non è la Chiesa di Costantino, non è la Chiesa delle crociate, non è la Chiesa dell'imperialismo americano, non è forse neanche la Chiesa delle basiliche romane e delle cattedrali gotiche medioevali, anche se queste rimangono dei gioielli d'arte cristiana. E non sono io a dirlo, è il Vangelo stesso. Quanta tenerezza fa l'ingresso trionfale di Gesù

a Gerusalemme sopra un asinello, osannato da una folla improvvisata, soprattutto dai bambini. E' l'unico trionfo che Gesù ha accettato in tutta la sua vita e alla vigilia della sua morte, un modesto tributo concesso alla folla in virtù della sua autentica regalità, se si eccettua la burla farsesca voluta da Erode con uno scettro di canna e una corona di spine. La Chiesa di Gesù, la sua vera sposa, è piuttosto la Chiesa del grembiule, l'unico paramento sacro che è ricordato nel Nuovo Testamento, l'unico indossato espressamente da Gesù durante l'ultima cena. La Chiesa che si mette al servizio può sembrare strana, un po' discinta, ma è forse l'immagine più bella, più evangelica, quella che incute rispetto al mondo e che fa paura ai potenti. La Chiesa del grembiule che si abbassa, che imbecca la strada della condivisione, fa paura. Una Chiesa sobria, non ubriaca di potere, che abita i sotterranei della storia, come un tempo le catacombe, e non i palazzi del potere... fa paura". Ho chiuso le virgolette: non vi sembra che i missionari e chi, come noi, vuole partecipare alle missioni ad gentes debba sforzarsi di essere la Chiesa del grembiule...?

Don Lorenzo Rosada

Il volontariato

SAPPIAMO DELLO "SPAZIO MESTRE SOLIDALE" (S.M.S.)?

Ha uno "sportello" che funziona da circa un anno presso gli uffici comunali di via Ca' Rossa n. 10 - ex Consorzio - ed è aperto tutti i giorni feriali (tranne il sabato) dalle 10 alle 12 (il lunedì anche dalle 15 alle 17) a cura di volontari forniti dalle varie associazioni presenti nel territorio mestrino. L'idea è partita dall'Osservatorio dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia, dopo aver riscontrato la pluralità di risorse, quasi sempre insostituibili, che il volontariato mette in atto, senza tuttavia interagire più di tanto e quindi scarsamente conosciute dai cittadini e dagli operatori stessi, che sono poi i principali fruitori di tali attività. Visto che i servizi sono in possesso dei

riferimenti pressoché completi di tutte le presenze nel territorio, perché allora non creare uno spazio che dia maggiore visibilità a questo fenomeno, mettendo a disposizione un minimo di attrezzature gestite dalle stesse associazioni interessate? La proposta, lanciata durante alcuni incontri plenari, è stata accolta con entusiasmo dal mondo del volontariato, che ha tuttavia manifestato l'esigenza di attivare un preventivo approfondimento della conoscenza reciproca. Va anche detto che un'esperienza analoga era già partita nel frattempo a Venezia Centro storico, con un certo riscontro. In un primo momento la miriade di organizzazioni è stata suddivisa in tre settori (oggi unificati): Sani-

tà, Handicap e Anziani, con avvio di una serie di conferenze di settore durante le quali ogni singola entità spiegava alle altre gli scopi, l'attività svolta, le sedi e le modalità di accesso. Con ciò, per parecchi di noi, pur impegnati da una vita nel volontariato, si sono aperti degli spazi di conoscenza impensabili. Tutta l'informazione raccolta è stata riassunta in un "book" operativo e facilmente aggiornabile, che è divenuto il primo strumento a disposizione dello sportello. Nello stesso momento è stato creato un coordinamento di settore, con lo scopo di promuovere iniziative comuni, prima fra le quali la predisposizione del calendario delle presenze in sede comunale, quindi l'attivazione dei gazebo presenti ad ogni manifestazione autorizzata a qualsiasi titolo dal Comune nelle varie piazze. Purtroppo è mancata una circolazione di informazioni più strutturata, anche se i giornali locali non hanno mancato di fornirli a più riprese nei soliti spazi solitamente dedicati alla bisogna. Ciò nonostante le esperienze sin qui maturate hanno dimostrato che l'impostazione funziona. In sostanza, se un cittadino ha un problema di qualsiasi natura, non risolvibile attraverso i canali istituzionali, esauriti i primari riferimenti agli U.R.P. (Ufficio Relazioni col Pubblico), che ogni Ente ha attivato, ed ai singoli servizi, ha la possibilità di rivolgersi allo sportello dello Spazio Mestre Solidale, dove verrà edotto di tutte le opportunità che nel campo del volontariato esistono per aiutarlo a risolvere il suo problema. La persona di turno gli fornirà utili indicazioni e, se del caso, si attiverà direttamente con la singola associazione per concretizzare quanto prima un incontro. Nessuna condorrenza o sostituzione di compiti, allora, ma un modo per accelerare il contatto con realtà sconosciute ai più o che, nel momento del bisogno, ti sfuggono sempre dalla mente o che, se ti vengono in mente, spesso e volentieri hanno cambiato sede e riferimenti. Non sarebbe male, allora, che tutte le forme associative partecipassero allo Spazio Mestre Solidale, come minimo fornendo i propri dati aggiornati, ad esclusivo vantaggio dei loro scopi statutari. Come non sarebbe male che tutti gli uffici comunali che hanno rapporti frequenti con i cittadini rendessero sistematico il loro invio allo sportello, invece di farli girare sovente a caso e il

più delle volte a vuoto (e qui ci vorrebbe anche l'emanazione da parte dell'autorità preposta di apposite circolari).

Non dimentichiamo che simili iniziative diventano indispensabili per la parte più debole ed emar-

ginata della popolazione, che spesso non sa dove sbattere la testa, magari per problemi che per i più provveduti sembrano soltanto marginali.

Plinio Borghi

possibilità di futuro diventa immaginabile. E' quindi un vizio che va combattuto e rimosso, perché diversamente porta alla stasi. L'accidia sconfinava inevitabilmente nell'ozio; davanti ad ogni prerogativa l'ozioso si chiede "a che pro?" e trasforma la propria vita in un deserto, lasciandosi magari andare ad altri interessi "malsani". Non a caso infatti gli antichi sostenevano che l'ozio è il padre di tutti i vizi.

I vizi capitali L'ACCIDIA

L'accidia è il più intellettuale dei peccati. E' il rifiuto della vita, in particolar modo dei suoi pericoli e dei suoi dolori. E poiché non è naturale dire di no alla vita, deve essere combattuta. Diversamente significherebbe condannarsi a un polveroso, gialliccio e stantio destino di romitaggio, tanto più odiato e insopportabile, quanto più necessario e irrinunciabile. Essa è sinonimo di indolenza, indifferenza: l'accidioso indugia voluttuosamente nell'ozio e nell'errore. Sa quali siano i suoi impegni, ma pur di non assolverli, ne ridimensiona la portata, autoconvincendosi che si tratti di piccolezze e che rimandarle non comporti conseguenze gravi. Nella religione cattolica, come impedimento volontario ad operare ed evolvere, è uno dei 7 peccati capitali.

Origini psicologiche

L'accidia è un po' il male del ns. tempo. Si manifesta attraverso la noia, l'indifferenza, l'afflizione, e attraverso quello scoraggiamento che ci induce a lasciar perdere di fronte alle difficoltà. L'accidia può sembrare paura di affrontare la vita con le sue frustrazioni e le sue prove, per diventare fuga di fronte a noi stessi e a ciò che percepiamo come vuoto. Chi è in preda all'accidia non effettua scelte durature e ricerca invece emozioni sempre diverse, come se proiettasse la propria felicità in un altro tempo o in un altro luogo. Potrebbe sembrare il quadro della depressione ma se ne diversifica perché "l'accidioso, a differenza del depresso, possiede l'energia per superare il suo stato, ma si blocca volontariamente dinanzi alla fatica e all'impegno necessari".

Le manifestazioni e le conseguenze dell'accidia

L'accidia ha un carattere complesso e confuso: è un miscuglio di pensieri provenienti da forze diverse.

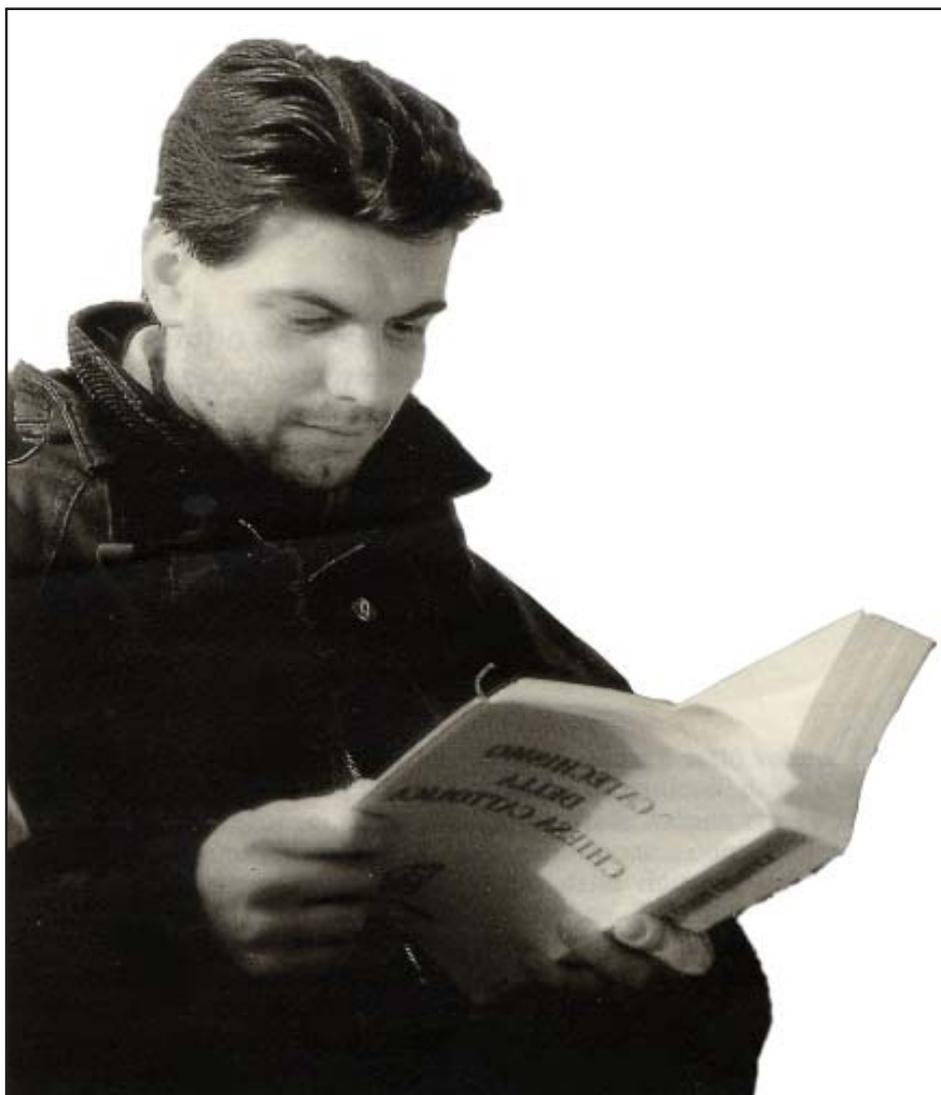
L'accidioso non intende effettuare lo sforzo vitale necessario per impegnar-

si, così che inevitabilmente la propria esistenza perde di tensione, è come allentata in un senso di vuoto, nella noia e nella svogliatezza. Viene a mancare un punto di attrazione, un polo che catalizzi tutte le componenti della persona.

Altri sintomi dell'accidia sono l'indifferenza e l'instabilità. Indifferenza a tutto ciò che si propone come nuovo, instabilità nei rapporti interpersonali fino alla sfiducia verso se stessi. Così tutto viene ridotto al negativismo e al pessimismo. L'insoddisfazione diventa la modalità normale di affrontare l'esistenza, e spesso anche ogni

Le soluzioni per combattere l'accidia

L'accidia si guarisce con la diligenza e il fervore, mai con la fuga dai propri impegni. La fuga è infatti l'illusione di trovare altrove o diversamente una liberazione o giustificazione alla propria negligenza. Altro rimedio per l'accidia è la stabilità intesa come capacità di perseverare, di continuare un cammino anche se si è tentati di interrompere la via che si è intrapresa. E un tempo in cui ci è data la possibilità di perseverare è il quotidiano: rimanere nel quotidiano, senza "sognare un'altra vita", nel tentativo vano di fuggire dalla sua



precarietà. Ciò comporta una rinuncia a tutte quelle illusioni che ci appaiono come alternative al presente; comporta accettare se stessi e l'altro; comporta accogliere le fatiche dei propri impegni o il peso della comunità in cui siamo inseriti. Per combattere

l'accidia, insomma, bisogna ritrovare uno scopo e riprendere gusto per una vita vera, senza lasciarsi impaurire dall'impegno che da essa ne deriva.

Adriana Cercato

I FATTI DELLA VITA

QUANDO LA DIAGNOSI E' SBAGLIATA

Penso che la mia storia sia un chiaro esempio di come un malato possa partecipare alla diagnosi della sua stessa malattia e di come la chiave stia nell'informazione e nella consapevolezza della non assoluta onniscienza della medicina.

Quando tutti i bambini iniziano a muovere i primi passi, mia madre si è accorta che qualcosa non andava: appoggiavo male i miei piedini e, con il passare del tempo, ci si rendeva conto che non si trattava di normali tremolii o tentennamenti, ma di qualcosa di ben più grave. Era chiaro, qualcosa non funzionava. Alla fine i medici dovendo emettere una diagnosi mi hanno dimessa con una sospetta atassia spastica familiare, una malattia progressiva che lentamente mi avrebbe portata sulla sedia a rotelle.

Una vera e propria condanna, confermata peraltro da altri medici. In quella diagnosi però c'era qualcosa di strano. Così quando è arrivato Internet, ho pensato che avrei potuto saperne di più di quella malattia: semplicemente inserendo in un motore di ricerca le parole «atassia, spastica, famigliare», ho scoperto che molti dei sintomi descritti non corrispondevano a quelli che tutti i giorni mi tormentavano. I miei dubbi si facevano sempre più fondati man mano che trovavo nuove informazioni su quella malattia. Sempre tramite il web, ho scoperto che con l'esame del DNA avrei potuto avere la prova del nove: risalire alle origini della mia malattia. Così sono tornata in uno di quei centri in cui ero stata inutilmente da piccola e mi sono sottoposta all'esame.

Nel frattempo, un ragazzo mi ha parlato di una cura che avrebbe potuto migliorare la mia deambulazione: si trattava di iniezioni di tossina botulinica. Per me era una cosa nuo-

va. Non oso nemmeno pensare a come sarebbe la mia vita senza quella visita e soprattutto senza quella dottoressa. Lei mi ha ascoltato attentamente e mi ha fatto un po' di domande sul mio problema.

Poco dopo ho ricevuto anche l'esito del test del DNA, che non ha fatto altro che confermare la diagnosi. Questo significava che sarebbe bastata una pastiglia al giorno per tornare a camminare normalmente. Non ci potevo credere: dopo 32 anni da

disabile, invalidità al 100 per cento, in poche ore tutto era tornato normale. La fisioterapia poi ha fatto il resto: nel giro di sette mesi ho ripreso a camminare come tutti. Spero che la mia storia possa servire ad altre persone, perché possano trovare la forza di andare avanti e di affrontare la malattia a testa alta, senza mai arrendersi, anche quando tutto sembra nero. Il mio consiglio è quello di farsi domande, di non fidarsi ciecamente di quello che dicono i medici. Bisogna dubitare, informarsi e oggi con Internet tutto risulta più facile: ve lo garantisco io, che dubitando e cercando ho scoperto che mi era stata fatta una diagnosi sbagliata.

Maria

CONTROCORRENTE

Per il più bel viaggio di Fiorenza

Non so se esistano parole per ringraziare Fiorenza. Forse di lei ricorderemo solo il suo silenzio, il suo stare da parte, lo sguardo abbassato. Forse potrei ricordare quando la incrociavo in bicicletta, quando la salutavo e quasi arrossivo per la timidezza.

Ma io oggi voglio ricordare e soprattutto far ricordare a tutti, il grande esempio che questa ragazza ha dato a tanti giovani come me, e a tante persone prima e dopo di me. Fiorenza vuol dire servizio, vuol dire esserci sempre e comunque, vuol dire prendersi cura per anni dei più piccoli, di quelli che non ti danno nessuna soddisfazione, di quelli che nessuno voleva per giocare. Questa è Fiorenza. E per me sarà sempre così: una serva umile e discreta a servizio del nostro oratorio per tantissimi anni. E allora Fiorenza non è solo quella ragazza riservata che tutti avete sempre visto, ma è sorriso, sguardo dolce e affettuoso, è premura e riguardo, è attenzione e gentilezza. Quella porta che tu Fiorenza, per molti anni, hai aperto a tante bambine e ragazze, ora noi la apriamo a te, per accompagnarti con la preghiera nel tuo più bel viaggio.

Grazie Fiorenza a nome di tutti quelli che in parrocchia ti hanno conosciuto - i parroci e i coadiutori, le suore, i giovani coi quali hai condiviso le domeniche, le vacanze in montagna, le Giornate



mondiali della gioventù, gli appuntamenti diocesani - e di tutti coloro che, insieme a te, hanno vissuto momenti di

fešta e di gioia. Lo stesso affetto che tu hai dato ai tuoi bambini possa portarti nelle braccia materne di Maria.

LA FAVOLA DI QUESTA SETTIMANA LA BAMBINA

Gesù affermò: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli!".

Abbiamo pensato che le favole sono un modo certo per ridiventare semplici, sereni, e felici come i bambini. Le favole aiutano a guardare il mondo, le cose e le persone, con occhi incantati pieni di stupore e di meraviglia e queste, realtà guardate in questo modo, diventano tutte belle ed aiutano le persone ad essere più semplici e a trovare a buon mercato quel po' di felicità che è possibile avere accanto a noi e non così lontano come l'economia ed il consumismo ci promettono ma a costi elevatissimi con esito incerto anzi, spessissimo deludente se non negativo. Abbiamo chiesto a Mariuccia Pinelli, membro di questa nostra bella comunità di fratelli che ogni domenica si trovano attorno al nostro altare, ed alla ci ha promesso, che ogni settimana ci donerà una favola augurandoci che tutti i lettori de "L'Incontro" sappiano ritrovare il gusto del vivere che è proprio dei bambini. Cominciamo questa settimana con la favola "La bambina".

don Armando

LA BAMBINA

C'era una volta, tanti e tanti anni fa, una piccola bambina che viveva felice e serena in un giardino abitato da tanti animali che erano tutti suoi amici. La bambina passava le giornate come fanno tutti i bambini: giocando, correndo, ridendo. Era felice. Un giorno, però, specchiandosi nel laghetto del giardino, si rese conto che i suoi amici erano tutti diversi da lei e si sentì sola, tanto sola perché non aveva mai avuto per amico un bambino. Decise così di andare alla ricerca di altri bimbi con i quali poter giocare e ridere. Si mise, quindi, in Viaggio. Lungo il percorso trovò la sua amica Selina, la lucertolina, che la salutò e le chiese di fermarsi a giocare con lei ma la bambina le rispose che non poteva perché stava andan-

do a cercare dei ragazzini con i quali giocare. Selina, la lucertola le disse: "Mi dispiace tanto bambina che tu te ne vada perché ti voglio tanto bene" e la guardò andar via.

La bambina riprese il viaggio un po' dispiaciuta ma, come tutti i fanciulli, dimenticò presto ed andò avanti. Incontrò, poco dopo, Camilla la formichina, che disse: "Ciao bambina, rimani con noi a raccogliere semi, ti divertirai". La bambina rispose che non poteva perché voleva trovare altri bambini con i quali ridere e divertirsi. La formichina allora si asciugò con le antenne gli occhi e disse alla bambina che le dispiaceva perché lei e le sue compagne le volevano molto bene e avrebbero sentito la sua mancanza. Riprese a camminare ma un po' meno convinta di prima quando, su un fiore, vide la sua amica farfalla Gianna che volò subito verso di lei posandosi su suoi capelli, sugli occhi, battendo le ali per la contentezza e le chiese di saltare un po' con lei ma la bambina disse anche a Gianna che non poteva perché stava cercando dei bambini con cui correre e saltare felice. La farfalla si allontanò tristemente dicendole: "Mi dispiace bambina, mi piaceva volare vicino a te". Andò avanti e lungo il percorso incontrò tutti i suoi amici: la rana, il fringuello, la zanzara, il grillo e tanti, tanti altri e a tutti disse che se ne stava andando per trovare nuovi amici con i quali giocare.

E' troppo tardi cominciare a vivere quando oramai è ora di smettere.

Seneca



Tutti i suoi compagni di gioco se ne dispiacquero e rimasero lì, guardandola andar via molto tristi di perdere una cara amica. Il sole stava quasi tramontando quando la bambina arrivò vicino ad una casa e vide... vide due bambini nel cortile che si stavano rincorrendo. Si fermò un po' intimorita, era la prima volta che vedeva dei bambini e quindi si nascose sotto un cespuglio per guardarli meglio, li osservò bene ma poi capì... capì che non stavano giocando, stavano litigando, urlando e si picchiavano e così pensò: "Non mi sembrano felici". Aspettò un po', quando vide una donna, la madre, uscire dalla casa. Li prese per le orecchie e disse: "Andate immediatamente in camera vostra, vi accorgete quando tornerà papà". Il papà non tardò ad arrivare, entrò in casa e la bambina si appostò dietro un vetro per guardare dentro e vide quell'uomo picchiare i bambini, lo sentì urlare che erano dei monelli e che quella sera sarebbero andati a letto senza mangiare e il giorno dopo non avrebbero potuto né giocare, né guardare la televisione. La bambina osservò quella scena un'ultima volta, guardò i volti dei bambini, del padre e della madre e si allontanò dalla casa, ritornò sotto il cespuglio e comprese... comprese che non era necessario andare lontano per trovare la felicità, bastava guardarsi attorno e si rese conto che non era mai stata sola perché aveva tanti amici, ricordò con quanto dispiacere l'avevano guardata andare via e rammentò tutti i loro giochi, ai quali, al momento, non aveva data importanza ma che ora capiva che avevano rappresentato i momenti più belli e tornò di corsa da loro, chiamandoli per nome e ricominciò a correre, a cantare, a giocare e non desiderò più di ottenere qualcosa che non aveva perché aveva capito qual'era la felicità.

Mariuccia Pinelli

L'ODIO

L'odio da peccato della persona è diventato peccato dei popoli

Temere Dio è odiare il male: io detesto la superbia e l'arroganza, la mala condotta e la bocca perversa (Proverbi 8, 13)

L'odio è una cosa cattiva? Non sempre, a quanto pare. La parola "odio" compare spesso nella Bibbia in maniera positiva: Dio odia il male. I Proverbi sono un libro che la cita spesso. Ci insegna ad amare i nostri nemici pur disprezzandone gli atti malvagi. Come ci comportiamo in base a questo odio? Un modo è piuttosto ovvio: non facciamo le cose che odiamo. Questo ci conduce alla regola aurea di Gesù: *"Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro"* (Matteo 7,12); nonché al suo contrario *"Non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi"*. Se odiamo l'arroganza degli altri, dobbiamo essere umili. Se odiamo la menzogna e la maldicenza, non dobbiamo partecipare di queste cose. Se odiamo la conduzione disonesta degli affari, dobbiamo essere onesti. A essere sinceri, la moralità della Bibbia è sorprendentemente semplice: odiamo in noi le stesse cose che odiamo negli altri, coltiviamo in noi le stesse qualità che apprezziamo negli altri. E' "una filosofia" molto semplice, fondamentale, ma talvolta anche molto difficile da mettere in pratica, poiché noi facilmente non vediamo le nostre manchevolezze mentre vediamo bene quelle degli altri. L'apice dello sviluppo morale di un uomo si raggiunge quando egli impara a giudicare se stesso come giudica gli altri. Va benissimo dunque aborrire l'avidità e la lingua velenosa nel prossimo, purché sappiamo odiare le medesime cose in noi stessi. Vi è tuttavia una riflessione di base da fare: se, guardando al prossimo e ai suoi difetti, guardiamo anche a noi, ci accorgeremo che non possiamo cambiare gli altri nel loro carattere, ma possiamo cambiare e correggere noi stessi. E prestare dunque attenzione sufficiente ai nostri difetti è certamente il modo migliore per distoglierci dai difetti degli altri. Nella nostra correzione dovremmo convincerci che dobbiamo odiare il male come qualcosa che non ha posto nella

vita umana, così come le erbacce non hanno posto nel nostro giardino. E sebbene possiamo detestare le erbacce nel giardino del vicino, l'unico luogo

opportuno in cui metterci a zappare - in definitiva - è solo sulla nostra proprietà. Sradicare i nostri peccati richiede tempo e attenzione: decidiamo di dedicare del tempo a questa attività. E ricordiamo di quel saggio detto indiano che afferma: "Prima cambia e riforma te stesso e ne riformerai diecimila".

Daniela Cercato

DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Oggi qualcuno mi ha chiesto un'altra volta ancora il perché e lo specifico del settimanale nato con il mio pensionamento. Di certo "L'Incontro" non è nato per volontà di protagonismo, contro qualcuno o peggio in concorrenza a qualcuno, ma solo dal desiderio di aggiungere una voce dal tono e dai contenuti diversi dalle tante che sono nate fortunatamente nella nostra comunità cristiana. "L'Incontro" è più un periodico di contenuti semplici che di notizie ed avvisi come lo sono normalmente i bollettini parrocchiali. "L'Incontro" è diretto ai cristiani di tutta la città piuttosto che un discorso specifico ai membri di una singola parrocchia. "L'Incontro" ancora vuole essere la testimonianza di un modo particolare di credere, di testimoniare, di far pastorale, di attuare presenze, d'essere religiosi e cristiani in questo momento storico.

Vi sono mille modi per testimoniare tutto questo, sono tutti legittimi, degni di attenzione e di rispetto, a tutti s'aggiunge quello del nostro settimanale che non pensa minimamente d'essere il migliore, ma che è invece profondamente convinto d'aver qualcosa di proprio e di specifico da dire e da testimoniare nell'essere credenti e cristiani nel nostro tempo.

Nel grande prato fiorito di tanti fiori pensiamo che sia giusto e doveroso che ci sia anche il nostro, diverso dagli altri ma che come gli altri concorra col suo colore e con la sua forma particolare a dare ricchezza al volto della vita.

MARTEDI'

Il sepolcro vuoto fu una sorpresa amara perfino per Maria e per gli apostoli. Tanto che la Maddalena chiese a quello che ella credeva l'ortolano: "Dimmi se sai dove l'hanno portato in maniera ch'io

possa andare a vederlo". Fin dall'inizio si stentò a prendere seriamente l'affermazione di Cristo che sarebbe risorto, ma soprattutto lo si cercò e purtroppo lo si cerca ancora nel passato. Don Mazzolari ha una pagina stupenda sulla mania dei credenti di cercare il Cristo nelle culture, nelle tradizioni, nei riti e perfino nelle splendide cattedrali del passato. Il Cristo della Resurrezione è sempre in ciò che sta avverandosi, nella vita nuova! Facevo queste considerazioni in occasione dell'ultima Pasqua avendo constatato che i miei concittadini e purtroppo anche i miei fratelli di fede hanno pensato di trovare il Signore nella festa che ci viene dalla tradizione e che ormai è ridotta ad un guscio vuoto, senza contenuti e senza germi di vita. La Pasqua, com'è comunemente intesa, va ormai bene per credenti e non credenti tanto che non mi meraviglierei se incontrando il diavolo in persona per strada si fermasse per dirmi: "Buona Pasqua, reverendo!".

MERCOLEDI'

Sono costretto quasi a tornare a riflettere ancora una volta sui problemi della fede. Non dovrebbe essere poi molto strano che un prete s'occupi di queste cose, in realtà però non mi capita di frequente di discutere, con i miei fratelli, di queste cose. Osservo sempre con maggiore preoccupazione il fatto che le grandi feste cristiane siano svuotate dei loro valori originali per essere riempite, come le uova di Pasqua, da deludenti e pacchiane sorprese di nessun valore. Temo perfino delle celebrazioni liturgiche che col tempo sembrano sempre più rievocazioni storiche di taglio folcloristico, fatte più per i turisti del religioso che per i credenti. Mi sembrano desolanti queste celebrazioni per le quali c'è forse un

puntiglioso rigore per l'osservanza di rubriche, ma che spesso non han più ricchezza interiore ed impegno ad irradiare il presente del dramma umano con la luce di quel messaggio che danno perché è gravidanza umana alla vita. Io non ho certamente risolto tutto questo né dove ero, né dove sono, ma comunque mi sento fortemente impegnato ad immettere sempre più e sempre più intensamente il messaggio pasquale nella vita di tutti i giorni e in tutti gli aspetti della vita contemporanea.

GIOVEDÌ

Valla a capire questa gente? Una cara signora, che mi vuoi bene, qualche giorno fa mi assicurava che agli "Anni Azzurri", casa di riposo che frequenta per assistere qualche anziano, mi difendeva sempre con decisione. Chiesi subito di cosa mi si accusasse, non avvertendo nella mia coscienza peccati sociali di rilievo; venne fuori che la grave colpa era quella d'aver fatto il Don Vecchi, ma non pensando al problema di quando un anziano ospite sarebbe diventato non autosufficiente. Rimasi sbalordito perché non capivo come questa gente non se la prenda con gli altri 127 parroci della diocesi i quali non avevano pensato non solamente ai vecchi non autosufficienti, ma neppure agli autosufficienti! Mentre capii fin troppo bene che mentre al don Vecchi i figli o familiari non sono costretti a sborsare neppure un centesimo, nelle altre case di riposo devono tirar fuori fior di milioni! Ma se questa è logica bisogna pur dire che viviamo in un mondo di matti o meglio di emeriti egoisti!

VENERDÌ

Qualche tempo fa pubblicai su "L'Incontro" un servizio di una mia "antica" alunna delle magistrali che si era presa cura di un vecchio che s'era ridotto a far la vita del barbone e l'aveva seguito fino alla morte come fosse suo padre. Ero stato lusingato della cosa attribuendomele almeno in parte il merito avendo parlato spesso in classe di questi problemi ed avendo sempre insistito sulla solidarietà. Invece no; le cose non erano andate così. Una collega avvocato le aveva raccontato, che avendo incontrato in piazza Ferretto un barbone questa giovane professionista s'era accostata a lui e le aveva perfino dato il suo biglietto da visita semmai egli avesse avuto bisogno di lei. Questa confidenza aveva fatto scattare un

qualcosa di misterioso nel suo cuore facendole superare la paura di comprometersi o che altri avessero potuto smaliziare nei suoi confronti. Un gesto, una semplice testimonianza "seminata" quasi per caso, può sviluppare dei processi meravigliosi. Ancora una volta ho compreso che bisogna seminare sempre, ovunque, nonostante tutto certi che prima o poi e nelle maniere meno immaginabili anche il bene avrà il suo seguito.

SABATO

I giovani giornalisti, o meglio aspiranti tali, sono molti, forse troppi in città. Guadagnano poco, lavorano molto e soprattutto debbono cercarlo, anzi inventarlo il lavoro. Specie i nuovi rincalzi, da mattina a sera, sono a caccia di fatti e di argomenti da proporre al giornale e poi da scrivere. Confesso che provo tenerezza e che sono quanto mai solidale con questi "colleghi" in erba! Un tempo, quando ero più al centro della vita della comunità, era frequente la richiesta di una intervista, di un intervento o di un servizio. Poi ad ottobre dello scorso anno, quando mi sono "ritrovato in convento" sembrava che si fosse interrotto questo rapporto; pareva che non avessi più quasi nulla da proporre ai miei concittadini. Mi sono sbagliato. Mi accorgo che il rapporto si è pian piano riallacciato ed in queste settimane ho ripreso un dialogo interrotto. Qualche settimana fa è arrivata una ragazzina, che poi non è tanto tale perché già laureata in scienze delle comunicazioni, che aveva bisogno di notizie sui magazzini S. Martino e S. Giuseppe per il nuovo settimanale "Il Mestre"; ci siamo aiutati reciprocamente, io le ho offerto elementi per il servizio e lei ha dato ulteriore visibilità alla nostra attività a favore dei poveri. La carità è sempre costruttiva in tutti i settori!

DOMENICA

La lettura di un'intervista di Arturo Paoli sulla spiritualità di Charles de Foucauld, mi è quanto mai stimolante. Avevo conosciuto e parteggiato per don Arturo Paoli quando, nel 1950, fu costretto a lasciare l'azione cattolica, di cui era assistente nazionale, per divergenze con la gerarchia ecclesiastica. Non sbattè la porta, anzi, pur mantenendo le sue idee, entra nella congregazione dei piccoli fratelli di Gesù, movimento religioso che si rifà alla

spiritualità di Charles de Foucauld. Me lo ritrovo dopo più di mezzo secolo sulle pagine de "Il cenacolo" ormai ottantaquattrenne ma con le stesse idee impregnate di coraggio, di libertà e di freschezza. Mi ha fatto enorme piacere rincontrare questo prete che mi ha fatto sognare e che mi ha aiutato a non accodarmi alla massa dei non pensanti. Mi sono sognato un passaggio su cui voglio riflettere nelle prossime settimane. L'intervistatore chiede a don Paoli: "Uno dei capisaldi della spiritualità di padre de Foucauld è l'adorazione eucaristica. Che rapporto c'è tra Eucaristia e lotta?" ...ed egli risponde... "Credo, anzitutto, che bisogna intendersi sull'Eucaristia. Che non è solo culto ma dono di Gesù al mondo e, quindi, dono di sé. E' il cammino che ha fatto Charles quando si chiede "Dov'è Gesù?".

All'inizio, di botto, risponde che è nell'Eucaristia ma poi, a poco a poco, comprende che è nei poveri. Il corpo di Cristo è nei poveri. Per questo, la vera Eucaristia è impegno per fare della vita un dono, un'offerta di liberazione". Nelle nostre comunità, molte volte l'Eucaristia resta un fatto individuale ed intimistico. Debbo confessarlo a Dio e a me stesso che, quando incontro persone che investono il fatto religioso nella vita, provo ebbrezza. Sono proprio stufo di una religiosità che viaggia su binari morti

CERCA L'ASSOLUTO

*"Niente ti turbi,
niente ti spaventi.*

*Tutto passa,
solo Dio non cambia.*

La pazienza ottiene tutto.

*Chi ha Dio non manca di nulla:
solo Dio basta!*

*Il tuo desiderio sia vedere Dio,
il suo timore, perderlo,*

il tuo dolore, non possederlo,

la tua gioia sia

*ciò che può portarti verso di Lui
e virai in una grande pace."*

S. Teresa d'Avila

NOTIZIE

Più o meno recenti

CELEBRAZIONE DEI MISTERI PASQUALI AL DON VECCHI

La piccola comunità cristiana del don Vecchi ha celebrato con larga partecipazione e profonda spiritualità i misteri della Pasqua. Il giovedì Santo s'è riempita la sala dei 300 per l'ascolto della lettura della Passione fatta dagli anziani e per la celebrazione della cena del Signore animata dal coro S. Cecilia. Dopo la celebrazione festa fraterna con le tradizionali colombe pasquali accompagnate dal nostro moscato dolce.

Il venerdì Santo s'è celebrata la via Crucis con commento delle 14 stazioni fatta dall'assistente spirituale don Armando, all'aperto nel prato in fiore del grande parco.

Il sabato Santo poi, veramente una folla tra residenti, familiari ed amici del Centro ha partecipato alla S. Messa della Resurrezione. Dopo la S. Messa tutti i presenti si sono trattiene lungamente in sala per mangiare le uova di Pasqua, il dolce tradizionale sempre rallegrato col vino moscato.

La domenica di Pasqua invece è calato il silenzio al Centro perché la gran parte degli anziani sono andati a pranzare dai figli per ritornare a sera.

Sono stati piuttosto rari invece i figli che hanno pranzato con i loro vecchi al Centro.

LA COLLETTA DELLA QUARESIMA AL DON VECCHI

La colletta "un pane per amor di Dio" alla quale gli anziani del don Vecchi hanno aderito, ha fruttato • 612, suddetta somma si aggiunge ad altri 700 euro che don Armando ha raccolto da fonti varie per cui abbiamo avuto a disposizione 1.312 euro, spesi interamente per dare pane per chi ha fame sia nel terzo mondo che vicino a noi. Don Armando ringrazia tutti i residenti del don Vecchi per questa generosità.

COLOMBE GIGANTI

Il signor Ceccon, titolare dell'omonima pasticceria di Piazza Carpenedo, ha donato in occasione della Pasqua quattro colombe giganti per gli anziani residenti al Centro don Vecchi. Le colombe uscite dal nuovo laboratorio della pasticceria Ceccon sembrano colombe della Terra Promessa tanto erano corpose e pesanti (2 chili ciascuna). Al signor Ceccon giunga ancora una volta

la riconoscenza degli anziani del don Vecchi, che si sentono oggetto dell'attenzione di questo prestigioso pasticcere.

INTERVENTO SULL'IMPIANTO MICROFONICO DELLA CHIESA DEL CIMITERO

Martedì 18 aprile un tecnico dell'azienda A.Z. elettronica ha revisionato l'intero impianto della chiesa del cimitero, impianto vecchio di più di vent'anni, ma che si è pensato di aggiustare piuttosto che sostituire nella speranza che possa durare finché non sarà pronta la nuova chiesa.

L'intervento permette l'uso di un secondo microfono presso l'altare all'aperto per le letture e l'accompagnamento musicale durante la celebrazione della S. Messa.

AMINA GASPARRI Ved. LUCHETTA

Sabato 15 Aprile, vigilia di Pasqua è mancata all'affetto dei figli la concittadina Amina Gasparri ch'era nata a Venezia il 24 giugno 1911, aveva sposato Mario Luchetta da cui aveva avuto due figli: Mauro e Susanna. La defunta s'era trasferita da poco tempo nel Quartiere Pertini, dopo esser rimasta vedova sei anni fa del marito. La signora Amina ha sempre avuto un carattere forte ed indipendente perché fino all'ultimo non voleva disturbare alcuno. Don Armando ha celebrato l'Eucaristia di suffragio martedì 18 aprile alle ore 15.00, raccomandando alla misericordia di Dio questa nostra sorella e chiedendo per i figli e parenti il dono della speranza e della rassegnazione. Don Armando esprime il suo fraterno cordoglio ai figli e ai familiari ed invita i fedeli a ricordare nella preghiera di suffragio l'anima cara di Amina.

CELEBRAZIONE DI PASQUA A S. PIETRO ORSEOLO

Don Rinaldo parroco di S. Pietro Orseolo, la parrocchia in cui ha sede il Centro don Vecchi, ha chiesto a don Armando di celebrare la S. Messa il giorno di Pasqua e dell'ottava alle ore 19 nella chiesa di codesta parrocchia. Don Armando ben volentieri ha accettato l'invito per queste celebrazioni.

L'ESODO DI PASQUA

Per la Pasqua il centro don Vecchi è

rimasto quasi deserto perché tantissimi anziani sono andati dai figli a passare la S. Pasqua; sono stati invece molti meno i figli che hanno deciso di passare la festività ospiti dai loro genitori dimoranti al Centro. Comunque, sia per i primi che per i secondi è stata una Pasqua serena e lieta.

IL SUPERFLUO E' PROPRIETA' DEI POVERI: TENERLO PER SE' E' FURTO!

I vestiti che non adoperi più, i mobili e le suppellettili che non ti servono, sono necessari a povera gente che non ha la possibilità di acquistarli a prezzi di mercato. I magazzini S. Martino e S. Giuseppe si offrono a fare da intermediari. Telefona al 041-5353204.

IL MESE DI MAGGIO

Durante il mese di Maggio ritagliati una mezz'oretta per recitare la corona del rosario lungo i viali del camposanto per i tuoi defunti. Tornerai a casa col cuore in pace e l'animo rinnovato!

LOREDANA D'ESTE

Sabato 6 maggio don Armando ha celebrato l'Eucaristia di commiato per Loredana D'Este che è deceduta nelle prime ore di giovedì 4 Maggio nell'ospedale Umberto I di Mestre. La sorella che ci ha lasciati precedendoci nella casa di Dio era nata a Venezia il 25 marzo 1936 ed aveva sposato Achille Larici. Don Armando invita i fedeli ad accompagnare in Cielo l'anima della nostra sorella con la preghiera di suffragio.

LA LAMPADA PER IL SANTISSIMO

Il signor Gino, residente al Centro don Vecchi, ha cercato e donato una lampada per illuminare il complesso del Tabernacolo e della Madonna della cappella del Centro stesso.

GIANNI SALVI

Sabato 6 maggio alle ore 9,00 don Armando ha celebrato il funerale del cittadino Gianni Salvi che è deceduto giovedì 4 maggio a Villa Salus. Il signor Gianni era nato il 10 marzo del 1947 ed abitava in via Nigra 6 sul terraglio; aveva sposato Silvana Jurman da cui ebbe due figli. Don Armando ha affidato alla paternità di Dio il fratello che ci ha lasciati invitando tutti ad affidarsi con fiducia alla volontà del Signore che sempre decide per il nostro bene, infine ha espresso il suo cordoglio alla moglie ed ai figli ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per il fratello che ci ha preceduti in Cielo.

ANTONIO CANTOIA

Lunedì 8 maggio alle ore 11,00 il rettore della Chiesa del Cimitero ha celebrato il rito del congedo cristiano per il cittadino Antonio Cantoia. Il defunto era nato a Venezia il 21 agosto del 1921 ed è morto nell'ospedale Umberto I venerdì 5 maggio del corrente anno; aveva sposato la signora Rina Trabucco da cui ebbe due figli ed abitava in via Cecchini 7. don Armando ha invitato i familiari ed i presenti ad affidare alla paternità del Signore l'anima del fratello Antonio, ha espresso il suo cordoglio alla moglie ed ai parenti ed infine ha invitato i fedeli al suffragio.

"IL MESTRE"

"Il Mestre", il nuovo quotidiano della nostra città, Venerdì 14 aprile ha pubblicato un articolo, a firma della giornalista dott.ssa Quaggia sui magazzini S. Martino e S. Giuseppe.

Suddetti magazzini invero non hanno bisogno di pubblicità perché ormai conosciuti da chi ha bisogno; speriamo però che suddetto articolo possa far prendere coscienza a chi ha indumenti o mobili da mettere a servizio del prossimo in difficoltà, che c'è una organizzazione assai efficiente che fa da tramite perché ciò che non serve più passa direttamente dal benefattore al fornitore. I magazzini S. Martino e San Giuseppe svolgono egregiamente questo servizio: basta telefonare a qualsiasi ora al 041.5353204 e lasciare il proprio recapito telefonico per essere richiamati.

GIUSEPPINA CITTON

Venerdì 14 aprile don Armando ha celebrato nella chiesetta del cimitero il commiato cristiano per Giuseppina Citton, nata a Venezia il 9 marzo 1914 e deceduta nell'Ospedale cittadino Umberto I alle ore 1,30 di mercoledì 12 aprile. La sorella, che ci ha lasciati, era vedova di Pietro Pettenello da cui aveva avuto 2 figlie, Olga e Annamaria, ormai da dieci anni viveva in casa perché ammalata di cuore. La signora Giuseppina, che era stata colpita recentemente dal lutto per la morte del cognato -persona cara e religiosa- lascia un buon ricordo di sé. Don Armando che ha celebrato la funzione esequiale senza la Santa Messa a causa della settimana Santa, esprime il suo affettuoso cordoglio alle figlie e ai parenti della defunta ed invita chi l'ha conosciuta e i fedeli del cimitero a pregare per la sua anima.

ADRIANO SBALCHIERO

Giovedì 20 aprile don Armando ha portato l'ultimo saluto ed ha celebrato l'Eucaristia di suffragio per il concittadino Adriano Sbalchiero di 62 anni. Il signor Adriano era nato a Venezia il 2 ottobre 1943, aveva sposato Giannina Brosutti dalla quale ebbe la figlia Sabrina ed è morto nell'Ospedale cittadino Umberto I alle ore 6,45 del giorno di Pasqua 16 aprile 2006 dopo aver percorso anche lui come Cristo la via dolorosa della sofferenza. Don Armando ha inquadrato la partenza per il Cielo di questo nostro fratello di fede nella cornice del mistero della Resurrezione motivo di speranza. Il signor Adriano svolse con grande competenza la professione di disegnatore pubblicitario; uomo gioviale, ricco di amicizie, ma col male che lo colpì nel 2000 si rinchiuso in casa e visse con estrema riservatezza il suo dramma umano assieme alla sua famiglia. Don Armando esprime alla moglie, alla figlia e ai parenti del defunto il suo cordoglio ed invita i fedeli a ricordare nella preghiera il fratello che ci ha preceduti in Cielo.

ANTONIO ANIELLO

Mercoledì 19 aprile alle ore 11 nella cappella del cimitero don Armando ha celebrato il congedo cristiano per Antonio Aniello, nato il 13 giugno 1957 e deceduto il giorno di Pasqua 16 aprile 2006. Il fratello che ci lascia scelse d'essere accanto ai genitori per sostenerli nella loro vecchiaia e il lavoro nella Polizia di Stato per servire la collettività. Uomo appassionato studioso dei classici, austero, attento al dovere, cercò con rigore interiore e vera passione spirituale la verità, approdando alla fine della sua vita ad uno sbocco positivo tanto da suggerire ai suoi cari e al sacerdote che il commiato re-

ligioso fosse la soluzione più giusta per suggellare la sua ricerca e la sua coerenza di vita. Il signor Aiello comunque lodò il Signore con lo sforzo d'essere uomo vero e cristiano nella sostanza della vita. La sua via dolorosa, che lo portò alla morte, è stata quanto mai lunga e amara perché alla sofferenza della malattia s'aggiunsero errori e disfunzioni da parte dell'apparato sanitario. Assistito amorevolmente dai fratelli ha terminato la sua vita il giorno di Pasqua tanto da far sperare a tutti che il suo transito l'abbia immesso in quella vita nuova che la Resurrezione di Cristo ha annunciato agli uomini di tutti i tempi. Don Armando esprime il suo affettuoso cordoglio al padre di Adriano e ai suoi quattro fratelli ed invita i fedeli ad accompagnare in Cielo questo concittadino con la preghiera di suffragio.

UN NUOVO PERIODICO

L'associazione AVAPO, che assiste a domicilio a livello ospedaliero gli ammalati oncologici, darà prossimamente alle stampe un nuovo periodico che avrà come testata "Per mano". Don Armando, che è iscritto all'albo dei pubblicitari, s'è offerto a fare il direttore responsabile e di collaborare al periodico, tenendo conto della grande valenza sociale del servizio svolto da questa associazione e dalla necessità di portare a conoscenza della cittadinanza questo servizio che umanizza quanto mai l'assistenza sanitaria prestata dall'associazione che si sostituisce al ricovero ospedaliero, abbassandone notevolmente i costi ed aiutando i pazienti ad affrontare la malattia con un presidio sanitario serio pur rimanendo accanto ai propri cari e nella propria casa.



dal 1978

I.O.F.

BUSOLIN

Impresa Onoranze Funebri

CARPENEDO

Via San Donà, 13/a
(angolo via Vallon)

Tel. 041. 5340744

*"Non possiamo fare grandi cose su questa terra;
possiamo fare solo piccole cose con grande amore."*

M.T. di Calcutta